

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

—————

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 47^a SEDUTA

MARTEDÌ 4 MAGGIO 1999

—————

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

—————

INDICE**Comunicazioni del Presidente e discussione sulle linee programmatiche della Commissione**

PRESIDENTE:

– DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>), <i>senatore</i> ... Pag. 3, 5, 10 e <i>passim</i>	
CENTARO (<i>FI</i>), <i>senatore</i>	20, 21
CURTO (<i>AN</i>), <i>senatore</i>	29
FIGURELLI (<i>DS</i>), <i>senatore</i>	10
GAMBALE (<i>D-U</i>), <i>deputato</i>	3, 13
LUMIA (<i>DSU</i>), <i>deputato</i>	23
MANCUSO (<i>FI</i>), <i>deputato</i>	28, 29
NERI (<i>AN</i>), <i>deputato</i>	3, 18
PERUZZOTTI (<i>LNPI</i>), <i>senatore</i>	16
RUSSO SPENA (<i>Misto-RCP</i>), <i>senatore</i>	5
VENDOLA (<i>Misto-RC-PRO</i>), <i>deputato</i> 26, 28, 29	

Convocazione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari

PRESIDENTE:

– DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>), <i>senatore</i> ... Pag. 31	
---	--

I lavori hanno inizio alle ore 11,10.

Presidenza del presidente DEL TURCO

Comunicazioni del Presidente e discussione sulle linee programmatiche della Commissione

PRESIDENTE Innanzitutto avvio il collegamento con l'ufficio stampa.

L'ipotesi di svolgimento della riunione odierna è la seguente: su richiesta da molti colleghi, la seduta terminerà alle ore 13.00; la mia introduzione non dovrebbe superare i venti minuti; apriremo poi la discussione e poiché non si riuscirà ad esaurire gli interventi, dobbiamo decidere se proseguire i lavori per completare il dibattito venerdì mattina o martedì prossimo. In ogni caso, in questa settimana, si dovrà convocare un Ufficio di Presidenza per affrontare le questioni di sua competenza.

Invito i Capigruppo ad intervenire sull'ordine dei lavori.

NERI. Vorrei sapere quando intende convocare l'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Se sono giunte, come immagino, le designazioni da parte dei Gruppi, propongo di convocare l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, nella giornata di giovedì o anche domani.

NERI. Se fosse possibile preferirei giovedì.

PRESIDENTE Va bene. Fissiamo la riunione dell'Ufficio di Presidenza per giovedì prossimo alle ore 14.00, indipendentemente dalla scelta di venerdì o martedì per il proseguimento del dibattito.

PERUZZOTTI. Preferirei nella giornata di martedì.

GAMBALE. Sì, va bene martedì.

PRESIDENTE Allora stabiliamo che il dibattito avrà inizio oggi e si concluderà nella giornata di martedì prossimo.

Ritengo di dover introdurre tale dibattito augurando innanzitutto buon lavoro, a nome di tutti i membri riconfermati della Commissione,

ai nuovi componenti che sono entrati a far parte della Commissione dopo la verifica di metà legislatura. Potranno verificare dai documenti che abbiamo approvato il metodo con cui la Commissione ha operato, ma siamo di fronte all'esigenza di aggiornare il nostro programma, il metodo e il costume di lavoro della Commissione.

Dobbiamo ragionare, questa mattina, come se i tempi dell'attività della Commissione fossero, anzi sono, quelli scritti nella Carta costituzionale. Ci attendono due anni di lavoro pieno: sembrano uno spazio temporale molto ampio dal punto di vista dei tempi di lavoro, dei meccanismi parlamentari, ma per chi, come noi, ha già vissuto il periodo fin dalla nascita di questa Commissione sa che in questo arco di tempo non è possibile fare tutto; nei due anni passati non è stato possibile fare nemmeno la metà delle cose che avevamo pensato di fare. Infatti, in questa esposizione programmatica non ripeterò l'errore, se di errore si può parlare, commesso la scorsa volta e cioè quello di immaginare un larghissimo programma di impegni per la Commissione, entro il quale si potevano ovviamente modellare tutte le varianti possibili proposte dai membri della Commissione. Si tratta ora di definire un programma che tiene conto del fatto che in due anni non è possibile fare più di quanto siamo riusciti a realizzare nei due anni e mezzo passati. Si tratta ora di operare una sorta di ingrandimento di una fotografia che abbiamo già provato a scattare nei ventisei mesi di lavoro che abbiamo alle spalle.

Penso sia giusto sottolineare che gli orientamenti programmatici definiti due anni fa rimangono largamente immutati nel senso che le priorità che avevamo definito allora sono le stesse che abbiamo di fronte oggi. Ma adesso siamo in grado di riflettere meglio sulle carenze del nostro lavoro, su quanto è andato bene e su quello che non è andato, sul metodo di lavoro, cioè il metodo che abbiamo adottato per far lavorare la Commissione, selezionando gli aspetti che sono positivi, che hanno prodotto risultati, ma anche eliminando quegli aspetti del lavoro che hanno dato invece risultati negativi.

Vorrei proporre una discussione, la più tranquilla e serena possibile, anche su quanto non è andato bene perché questa Commissione ha deciso quasi tutto all'unanimità: è vero che si può sbagliare all'unanimità, capita spesso, ma il fatto che si sia sbagliato con un atteggiamento largamente solidale può indurre tutti a riflettere sulle cose che non sono andate, sapendo che siamo chiamati a rivedere il nostro lavoro collettivamente, senza che questa responsabilità pesi su qualcuno, mentre, come in tutte le associazioni che si rispettino, le responsabilità più grandi per le cose che non vanno sono di chi è investito di maggiori responsabilità; è inevitabile ed è logico che sia così.

Innanzitutto, come metodo per avviare il lavoro della Commissione, propongo formalmente che i Capigruppo si incontrino questa settimana, o al massimo la prossima, per operare un confronto sereno attorno, per esempio, all'istituto delle consulenze della Commissione antimafia. Ritengo infatti che occorre riesaminare tutte le consulenze acquisite nel corso di questi due anni e mezzo. Alcune hanno dato risultati molto positivi e propongo di confermarle; altre, per ragioni che attengono a storie al di fuori di questa Commissione, non hanno potuto esplicitare

nemmeno in parte il mandato implicito nel rapporto di consulenza; per altre ancora possiamo proporre un avvicendamento che, a mio avviso, è nell'ordine delle cose nel senso che, se restringiamo il campo dell'attività della Commissione, occorre scegliere i consulenti che su quegli aspetti possono fornirci il massimo della collaborazione possibile.

Ci sono anche preziose consulenze che ci abbandonano, non per scelta nostra. Mi dispiace di dover annunciare alla Commissione antimafia che il partito di Rifondazione comunista ha deciso di candidare alle elezioni europee il giudice Di Lello.

RUSSO SPENA. È un apprezzamento per la Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Sarò contento se sarà eletto, ha buone probabilità di farcela, rivolgiamo tutti quanti un augurio al dottor Di Lello: se sarà eletto sarà una fortuna per il Parlamento europeo ma sarà anche un problema in più per noi. Ora, infatti, dobbiamo affrontare il problema del modo e della celerità con cui sostituire una collaborazione che è stata preziosa per tutti noi, anche per coloro che hanno opinioni ed orientamenti diversi da quelli che storicamente il giudice Di Lello ha rappresentato anche nel dibattito in Parlamento prima e poi come consulente della Commissione antimafia.

In generale, per quanto riguarda i consulenti, abbiamo bisogno di una scossa. C'è un sentimento di assuefazione al lavoro: in alcuni casi può essere una sorta di rendita di posizione professionale, in altri una carica che si scrive sul biglietto da visita; spesso si è trattato di un impegno vero svolto da consulenti che hanno dato un contributo importante, ma non può trattarsi di una riconferma burocratica. Penso di affidare l'incarico di predisporre una proposta per la Commissione ai Capigruppo perché, in realtà, sono stati loro i protagonisti della nascita di questo *pool* di consulenti nel corso di questa legislatura e quindi ritengo opportuno che siano loro a rivedere il contenuto di queste collaborazioni.

Una seconda osservazione riguarda il metodo con cui costruiamo l'attività della Commissione, la selezione degli obiettivi, i sopralluoghi, le manifestazioni, tantissime, che si svolgono in tutto il paese e che hanno al centro il tema della criminalità, della sicurezza, dell'ordine pubblico, alle quali la Commissione parlamentare è invitata. Ritengo che vi sia anche un problema di metodo, di conoscenza. Spesso il Presidente viene invitato a partecipare a queste manifestazioni, ma forse sarebbe bene che, in occasione di un invito rivolto alla Commissione antimafia, il calendario di tali iniziative venisse conosciuto dall'insieme della Commissione stessa. Non ho alcuna aspirazione a prendere parte da solo a tali iniziative. Mi piacerebbe coinvolgere, in ogni caso, in tutte le iniziative il maggior numero di parlamentari possibile. Però il coinvolgimento presuppone almeno la conoscenza delle date e del carattere delle iniziative, delle manifestazioni. A mio avviso, quindi, gli uffici dovrebbero provvedere a raccogliere i dati necessari e a renderli noti immediatamente, magari attraverso la rassegna stampa, predisponendo un calendario delle manifestazioni che potrebbe apparire nella prima pagina della rassegna

stampa stessa perché quest'ultima è lo strumento che collega ogni giorno i componenti della Commissione antimafia. Tutti leggono gli stessi articoli ma possono anche apprezzare un calendario e presentare delle candidature per partecipare a qualcuna delle iniziative per le quali viene proposta la presenza della Commissione antimafia.

Vorrei ora soffermarmi su due aspetti. Ribadisco la centralità dell'impianto programmatico che abbiamo definito all'inizio della legislatura. Non voglio ripeterlo. Mi soffermerò solo sui tre ingrandimenti che ritengo di dover proporre alla discussione della Commissione antimafia per questi due anni di lavoro che ci separano dalla fine della legislatura.

Noi dobbiamo mettere al centro dell'orientamento del lavoro della Commissione un programma capace di contrastare il ruolo delle bande criminali nell'economia. Lo dico nelle varie versioni che una formula di questa natura propone. Riguardo al tema dei patrimoni accumulati, prego i colleghi di osservare con attenzione un aspetto che storicamente abbiamo trascurato. La Commissione antimafia ha sempre ritenuto che il tema centrale nella definizione di una nostra attitudine, di un nostro atteggiamento su questo problema fosse quello di accorciare i tempi tra il momento del sequestro e quello della confisca e contemporaneamente evitare che tra la quantità dei beni sequestrati e la quantità dei beni confiscati non vi fosse la differenza che tutti noi siamo in grado di apprezzare.

Per la verità nel corso dei due anni e mezzo trascorsi è sorto un terzo elemento di preoccupazione. Tale elemento riguarda le procedure con cui vengono effettuati, nella prima fase, i sequestri perché si tratta talvolta di procedure che hanno in sé i germi della illegalità, germi che inevitabilmente producono una difficoltà che si protrae per anni e che determina sia i tempi, la differenza di tempi tra sequestro e confisca, sia la quantità perché tali differenze cominciano a diventare insopportabili.

Insomma, in alcune iniziative di sequestro stiamo osservando – e su questo ci sono dei magistrati collaboratori della Commissione che stanno svolgendo un lavoro prezioso – dei meccanismi per operare il sequestro stesso che rischiano di avere al proprio interno i germi della crisi dell'iniziativa giudiziaria. Nulla di doloso naturalmente: fino a quando non venisse provato il dolo in questi casi, è inutile parlarne. Tuttavia, non vi è dubbio che alcune iniziative – dobbiamo verificarlo – nel corso di questo periodo producono effetti di tale natura. Ve ne è quindi abbastanza perché la Commissione possa considerare il tema della revisione della legge come un tema importante per il proprio lavoro. Anche in questo caso si tratterebbe di immaginare una proposta della Commissione antimafia al Parlamento, alle Commissioni giustizia di Camera e Senato, perché si possa immaginare un'ipotesi di lavoro parlamentare simile a quella che nel 1994 portò ad una rapida approvazione della legge. In quella circostanza i Gruppi decisero di compiere una scelta politica che io considero giusta: non stare lì a sottilizzare sui tanti aspetti della legge che non funzionavano perché la cosa più importante era che la legge vi fosse. Ma adesso abbiamo alle spalle un'esperienza importante, una verifica utile che ci consente di vedere cosa ha funzionato in quella

legge o quello che di essa invece non ha funzionato e che occorre rivedere. Questo, ripeto, è un aspetto dell'azione di contrasto che il Parlamento deve opporre all'intervento della criminalità organizzata nel campo dell'economia.

L'altro aspetto è sotto gli occhi di tutti, e anche questo non è un tema nuovo: gli appalti. Provo a fornire qualche cifra per dare l'idea di una emergenza nazionale che la Commissione antimafia non riesce a far vivere in questi termini a tutto il Parlamento e, secondo me, anche al Governo. Comincio da una questione di cui – a mio avviso – dobbiamo occuparci subito: vi è un appalto di 400 miliardi dell'ANAS per il tratto Catania-Caltagirone. I lavori già sono stati iniziati, almeno sul piano dell'avvio del programma che dà poi luogo all'aggiudicazione delle aste, alle procedure per l'effettuazione dei lavori. Si tratta di 400 miliardi investiti dall'ANAS che in una realtà come quella equivalgono ad una cifra pari a circa quattro volte la somma investita per l'ospedale «Garibaldi» di Catania. Se pensiamo che l'investimento per «Case bianche» a Siracusa, appalto di cui ci siamo occupati, è di 72 miliardi, allora l'investimento dell'ANAS è pari a circa cinque volte l'appalto di Siracusa. Se per appalti di queste dimensioni abbiamo conosciuto presenze sgradevoli e comunque tali da giustificare l'intervento della Commissione, mi chiedo per quale ragione divina un appalto di 400 miliardi dovrebbe esserne messo al riparo, essere esente in questa fase da qualunque intervento sgradevole. La mia opinione è che questa è una delle questioni sulle quali la Commissione antimafia deve accendere – come spesso diciamo con un luogo comune un po' abusato – un faro capace di assicurare trasparenza e legalità ad un intervento dello Stato di queste dimensioni.

La Regione siciliana dichiara di avere residui passivi – chiamiamoli così – per circa 12.000 miliardi, per investimenti da fare. Il presidente Capodicasa, quando lo abbiamo incontrato, ci ha detto che a lui sembrerebbe un miracolo – e anche a me appare così – se la Regione siciliana riuscisse a spenderne 4.000 prima della fine della legislatura. Ma sono comunque 4.000 miliardi, non una cifra qualunque.

Riconfermo che per quel che riguarda il tratto che va dalla provincia di Frosinone fino a Reggio Calabria, tra TAV, polo Marcianise-Maddaloni, Bagnoli, terza corsia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, abbiamo un livello di investimenti non inferiore a 10.000 miliardi, e questo in aree tradizionalmente interessate da fenomeni malavitosi che hanno incorporato un alto livello di capacità imprenditoriale. Mi riferisco naturalmente alla camorra nell'area campana e, per altri versi, ovviamente con diverse preoccupazioni, si può parlare del ruolo che la 'ndrangheta può avere per tutto il tratto della terza corsia che, dai confini della Campania, arriva fino a Reggio Calabria.

Quanto a Bagnoli, vi è un impegno assunto dall'Ufficio di Presidenza e sanzionato da una decisione della Commissione antimafia di quattro mesi fa, ma adesso dobbiamo onorarlo, per cui un gruppo di lavoro dovrà recarsi a Napoli per analizzare lo stato dell'arte, per così dire, della grande operazione di bonifica e di ristrutturazione dell'area del vecchio stabilimento siderurgico dell'ILVA di Bagnoli e per capire a che punto stanno i lavori, ma soprattutto per tenere conto di molte de-

nunce contenute anche in interpellanze parlamentari, in particolare per iniziativa del senatore Florino, che per quell'area indicano una presenza e un interesse della camorra che va assolutamente combattuta e sconfitta.

C'è un aspetto che ripropongo all'attenzione della Commissione in quanto su di esso la Commissione non si è mai espressa, salvo orientamenti positivi che sono stati pronunciati a voce ma che non fanno parte di atti formali, atti formali di cui il Parlamento vive dal momento che non bastano le discussioni, pure importanti in questo caso.

Un'emergenza di queste dimensioni presuppone la nascita di strumenti capaci di fronteggiarla e di governarla.

Io ho parlato spesso di una guardia nazionale sugli appalti e posso fornire una spiegazione per giustificare l'uso di questa formula che non appartiene alla tradizione istituzionale del nostro paese. In Italia, infatti, non esiste una guardia nazionale, a differenza degli Stati Uniti, ma quando la televisione annuncia che il Presidente degli Stati Uniti ha mobilitato la guardia nazionale avverto un sentimento rassicurante perché ci si trova di fronte ad un impegno collettivo dello Stato, peraltro di uno Stato federale come quello americano, che corre in soccorso di una popolazione colpita da una calamità o alle prese con una emergenza di grandi proporzioni.

Ritengo che noi dobbiamo diffondere nel paese questo sentimento e dobbiamo dare l'immagine di uno Stato che non solo si attrezza a spendere soldi per lo sviluppo del paese in tutte le aree ma di uno Stato che decide di praticare una rigida sorveglianza del metodo, del modo, delle forme, dei tempi con cui si spendono questi soldi.

Penso sia giunto il momento di riflettere su una sorta di rivoluzione circa il ruolo della DIA nel nostro paese.

Cerchiamo di osservare con attenzione cosa è accaduto con la riforma proposta dal ministro Napolitano. Non voglio tornare su quella discussione, non è questo il momento e poi, oltretutto, il tempo felice per una discussione – semmai ci sia stato – è ormai trascorso. Bisognerebbe però esaminare le conseguenze di quella decisione del Governo.

Oggi ci troviamo di fronte a quattro Direzioni investigative antimafia dislocate prevalentemente nel Mezzogiorno, ma non solo in questa parte d'Italia. Le Direzioni investigative antimafia esistenti sono le strutture territoriali nate dallo scioglimento dei corpi nazionali, quindi dallo scioglimento dello SCICO, del ROS e dello SCO.

Tenete presente che la legge che definisce i compiti e anche le carriere ha previsto persino un ruolo specifico del prefetto che guida la Criminalpol per quanto riguarda tutto il tema degli appalti. Come sapete, tale delega in una prima fase riguardava solo ed esclusivamente gli appalti relativi alle risorse idriche, cioè le grandi opere concernenti l'imbrigliamento e la destinazione delle acque, la conservazione e la distribuzione dell'acqua nel nostro paese, e tutto ciò faceva parte di quel piano di impegni programmatici relativi al ruolo del prefetto che aveva la responsabilità della Criminalpol. Ora il prefetto che guida la Criminalpol ha una specifica delega sull'intero sistema degli appalti.

Ritengo che quattro Corpi che si occupano della stessa materia o che hanno la possibilità di compiere gli stessi atti comportino un problema. Si può fare finta che il problema non esiste perché ci si affida ad una sorta di *gentlemen agreement* ma sapete che questo non esiste e ciò può produrre degli effetti sbagliati. Infatti, si può, quanto si vuole, immaginare che le prefetture diventino il punto di riferimento di un'attività territoriale di monitoraggio degli appalti ma se tali prefetture e, soprattutto, se il livello di osservazione nazionale di questo fenomeno non dispone di uno strumento operativo per poter effettivamente monitorare gli appalti, la mia opinione è che la Commissione antimafia, girando per l'Italia, possa imbattersi in questo o in quel caso in cui riesce ad escludere dai lavori le imprese sbagliate ma non si può immaginare che ciò capiti sempre perché questa è una fortuna di cui abbiamo potuto beneficiare solamente un paio di volte in due anni e mezzo di attività.

Ci deve essere una regola che metta lo Stato in condizione di fornire alla Commissione antimafia i risultati della propria iniziativa ma non deve accadere il contrario perché non è questo il compito della nostra Commissione. La legge prescrive che noi dobbiamo operare controlli sui livelli di legalità esistenti e, dunque, ciò rientra anche nelle funzioni specifiche di questo settore del Parlamento, ma questo non può rappresentare la regola. La regola, infatti, è che c'è una istituzione che mette a disposizione il risultato di un lavoro e di una attività di monitoraggio.

Ci troviamo nel semestre bianco ed in questo periodo sembra difficile parlare di altro, ma questo lo comprendo e la mia non è un'osservazione critica; mi sembra comunque che l'attenzione di tutti si incentri su altri argomenti e, d'altro canto, anche coloro che si occupano di altro non hanno voglia di interessarsi di aspetti diversi che noi proponiamo in questo periodo. Ritengo comunque che nell'arco di un mese noi saremo in condizione di riprendere un'offensiva, se ne siamo convinti, anche per persuadere i livelli istituzionali del fatto che siamo di fronte ad una emergenza.

Ho già riferito le cifre relative alla nostra attività e si tratta di cifre per difetto. I dati che ho esposto alla Commissione antimafia sono stati calcolati aggregando solo i grandi lavori e non quelli piccoli. Non ho mai pensato, ad esempio, ad una ipotesi che riguardasse un'opera come quella di Siracusa perché – ripeto – uno dei compiti della Commissione antimafia è quello di acquisire il quadro degli appalti, disporre cioè di un quadro generale che deve essere immediatamente richiesto a tutte le stazioni appaltanti e a tutti coloro che hanno una responsabilità. In questo modo, è possibile disporre di un quadro che rispecchi ciò che considero il tema fondamentale da esaminare quando si affronta la questione del rapporto tra attività criminali, mafia, 'ndrangheta, camorra e le altre attività criminali presenti nel Centro e nel Nord del nostro paese che non presentano una specifica caratteristica mafiosa. Quando si affronta un tema del genere la questione si pone in questi termini.

Se il segnale che noi offriamo è forte, cioè che la Commissione antimafia vuole vedere chiaro nelle grandi opere che determinano una nuova capacità nel Mezzogiorno, riusciremo ad esprimere anche un messaggio rassicurante. Dobbiamo dichiarare che i lavori si devono fare

e devono essere compiuti rapidamente perché tutto il nostro Paese necessita di questo, sia il Nord che il Sud. Ciò che può impedire ai lavori di svolgersi con regolarità è la presenza di forze che in tali lavori non devono esistere. È la mafia l'ostacolo alla nascita di queste opere e non il contrario, non il controllo di legalità. Tenete presente che questo non è un aspetto scontato. Nel Mezzogiorno questo è un problema; infatti, nel Sud d'Italia spesso ci sentiamo dire che troppi controlli diventano un ostacolo e che, tutto sommato, è preferibile un po' di criminalità organizzata piuttosto che l'assenza di qualunque lavoro.

So che pronunciata così in un'Aula parlamentare questa frase può apparire una bestemmia ma è una bestemmia con la quale facciamo i conti ogni volta che sviluppiamo un dibattito, una discussione su una certa zona del paese.

Vorrei inoltre riferire una seconda questione che noi abbiamo posto al centro dell'attività della Commissione innovando anche con l'apertura di uno sportello a disposizione dei consigli comunali sciolti. Si tratta di un tema generale che riguarda la democrazia in questo paese.

Noi dobbiamo riflettere sulle procedure e sugli atti che portano allo scioglimento per mafia dei consigli comunali. Naturalmente, non si tratta di eliminare la legge che prevede ipotesi di questa natura ma dobbiamo riflettere sulle novità che sono emerse nel corso di questi due anni e mezzo.

Intanto, in questo periodo, c'è stata una serie di scioglimenti, che indicano una recrudescenza del fenomeno di penetrazione, quale che sia il giudizio che diamo sulle scelte che sono state compiute, e tale fenomeno è preoccupante.

Io ho sempre in mente l'apologo del sindaco di Sarno, il quale raccontò alla Commissione antimafia che aveva tenuto riservato e segreto quasi tutto il nuovo piano regolatore di Sarno, proteggendolo da infiltrazioni sgradevoli. Poi, quando ci fu la perquisizione della villa di Alfieri nell'Agro Nocerino-Sarnese, le forze di polizia che effettuarono la perquisizione trovarono tutti gli atti del piano regolatore del comune.

FIGURELLI. Questo era già successo.

PRESIDENTE. In vari casi questi fatti sono la regola.

Allora, bisogna trarre qualche conclusione da questa piccola storia che il sindaco di Sarno ha raccontato alla Commissione antimafia con lo sguardo ancora pieno di stupore. Anche quando è giustificatissima la lesione della vita democratica di un comune, si tratta di sciogliere un consiglio comunale e di eliminare dalla scena della rappresentanza istituzionale gente eletta liberamente dal popolo con un voto (sindaco e consiglieri comunali), mentre rimane intatta e al potere in questi comuni quella parte dell'apparato tecnico-amministrativo che non solo rimane referente di attività illecite, ma viene anche liberato dai controlli amministrativi che maggioranza ed opposizione, nella dialettica democratica, possono svolgere nella vita di un consiglio comunale. Si tratta di una «frittata»; una «frittata» democratica, ma comunque una «frittata». È inappuntabile l'accesso del prefetto, è indiscutibile il rilievo della com-

missione che ha operato l'accesso, è fuori discussione ed insindacabile la decisione del Ministro dell'interno. Tutto bene, ma il risultato è questo, ed è inaccettabile, perché dal punto di vista della vita di quei comuni rimane inalterata la capacità della mafia di operare la propria presa (in altri campi si parlerebbe di egemonia). Mancano naturalmente i controlli democratici. Io sfido chiunque ad immaginare una capacità di controllo democratico della mafia.

Ho letto il nome del commissario nominato dal prefetto di Palermo per il comune di Bagheria; non mi ricordo il suo nome, ma rammento perfettamente questa giovane funzionaria, una persona esemplare. Ho parlato con lei per un intero pomeriggio alla prefettura di Palermo ed è una funzionaria esemplare. Dubito che abbia gli strumenti per resistere a pressioni (se ci sono, come dimostra l'attività di accesso del prefetto) di quelle dimensioni in un comune, in una realtà politicamente, economicamente, geograficamente decisiva come il comune ed il territorio di Bagheria.

Questa è materia sulla quale la Commissione antimafia deve avviare una riflessione, anche qui immaginando l'ipotesi di formulare richieste di modifiche della legge che definisce questi aspetti, affrontando anche il tema che non abbiamo mai voluto esaminare, quello della intangibilità, intoccabilità del rapporto tra gli uffici tecnici comunali, gli uffici amministrativi e la vita di questi comuni quando vi è l'operazione di scioglimento per l'infiltrazione di bande criminali che operano in quei territori, in quelle località.

Io penso che così come abbiamo parlato della parte relativa ai sequestri e alla confisca dei patrimoni, vi sia anche un aspetto di quel ragionamento che da tempo viene proposto in Commissione antimafia e che è stato portato sul piano del dibattito politico più generale: la questione del testo unico delle leggi sulla mafia. Si tratta di una vecchia questione proposta autorevolmente dalla maggioranza ma anche dall'opposizione. Io penso che la Commissione antimafia su una questione del genere debba maturare una sua opinione con un dibattito che sia il più rispettoso possibile delle differenze esistenti tra noi attorno a questa proposta; deve maturare una decisione perché l'insieme delle tante questioni che abbiamo definito in questi due anni e mezzo, che hanno operato anche una piccola rivoluzione (penso alle video-conferenze, agli incentivi, al contributo che abbiamo fornito all'elaborazione della prima parte del disegno di legge sui collaboratori di giustizia), configura un corpo di interventi legislativi che richiama l'esigenza di un riordino di carattere generale.

Infine, vi è poi il problema di come far vivere tutti questi aspetti nel lavoro dei Comitati. Non è possibile immaginare che la Commissione possa fare tutto questo lavoro nel *plenum*.

L'esperienza di Favara di qualche giorno fa è la più significativa. Abbiamo scoperto che l'assenza degli stenografi, cioè il fatto che non era presente il corpo che segue sempre la Commissione e che produce la necessità in chiunque parla di sapere che tutto ciò che dice sarà registrato (non voglio dire che quanto racconta sarà usato contro di lui), permetteva di parlare in grande scioltezza, in grande libertà. I colleghi

che erano presenti (il senatore Cirami, il senatore Centaro, l'onorevole Lumia, l'onorevole Scozzari, l'onorevole Vendola, l'onorevole Neri) sanno che quella è stata una delle discussioni più pregnanti degli ultimi tempi. Il discorso con i magistrati, con il prefetto, con i rappresentanti si è svolto senza l'esigenza di dover ordinare le domande con interruzioni; si è svolto con grande scioltezza e con grande libertà.

Non possiamo lavorare sempre in questo modo, perché la Commissione antimafia deve lasciare traccia del proprio lavoro negli atti parlamentari, perché questo lavoro deve essere sottoposto sempre alla verifica e al controllo di tutti. Però questo la dice lunga sul fatto che dobbiamo essere più sciolti nell'uso dei Comitati.

Faccio qualche esempio. Ci sono alcuni Comitati che per la quantità di argomenti che hanno a disposizione sono una nuova Commissione antimafia, perché riassumono quasi tutto l'universo mondo di cui ci dobbiamo occupare. Pertanto bisogna separare diversi aspetti.

Occorre immaginare un metodo di lavoro più sciolto, perché non possiamo costituire sei Commissioni antimafia. Non abbiamo neanche i soldi per farlo; costiamo già tanto così come siamo e così come lavoriamo. Abbiamo tentato qualche volta di limitare la partecipazione ai sopralluoghi, ma ci siamo accorti che è impossibile. Chi vuole può partecipare e nessuno può pensare di limitare il diritto di partecipazione all'attività della Commissione di un parlamentare, deputato o senatore, che ne fa parte.

Ora bisogna immaginare qualche novità. Io non ne ho, ma vorrei proporre qualcosa, chiedendo ai Capigruppo, assieme al discorso dei consulenti, di predisporre una serie di innovazioni sui Comitati: compiti, modalità, coordinamenti.

Per quanto riguarda, ad esempio, il Comitato per le aree non tradizionalmente investite dal fenomeno mafioso, abbiamo fatto questa esperienza con l'onorevole Saponara nel corso di questi due anni. L'onorevole Saponara non fa più parte della Commissione antimafia e io considero questa una perdita per il dibattito al nostro interno e per il lavoro che abbiamo svolto, perché egli ha sempre fornito un contributo molto pacato al nostro lavoro e quindi prezioso da questo punto di vista. Però penso che dobbiamo innovare il metodo di lavoro di questo gruppo, perché noi non possiamo «usarlo» (lo dico tra virgolette; è un termine improprio), adoperarlo, farlo funzionare solo quando vi è un'emergenza e viene richiesto da questa o da quella zona del paese, cioè quando il procuratore della Repubblica dice che in Basilicata è nata la quinta mafia o il procuratore della Repubblica di L'Aquila parla di una famiglia che ha un grande ruolo nel mercato ittico di Pescara o si dice che c'è una nuova mafia che trae origine dalla storia della cultura di quella regione. Questi sono tutti casi nei quali bisogna correre per evitare che si manifesti uno spavento insopportabile per quelle popolazioni e soprattutto che si determini qualche allarme di troppo.

Io penso dunque che il Comitato per le aree non tradizionalmente investite dal fenomeno mafioso possa realizzare una sua presenza nelle aree del Nord che abbia carattere costante e regolare; ad esempio, potrebbe decidere di recarsi una volta ogni due mesi – perché una volta al

mese mi sembrerebbe probabilmente eccessivo – in una prefettura a Milano, a Torino o a Venezia e parlare ovviamente con le autorità che operano nel campo dell'ordine e della sicurezza, ricevendo i sindaci, portatori di informazioni, suggestioni, proposte di lavoro e attenzioni sui loro territori, magari anche per stimolare sindaci che hanno nei loro territori fenomeni evidenti di penetrazione mafiosa e che fanno finta di non accorgersene, perché abbiamo avuto incidenti di questa natura nel nostro lavoro al Nord. Ecco, se noi possiamo fare questo diamo anche un segnale di mutamento del modello di lavoro dei Comitati che tiene conto delle esperienze di questi due anni e mezzo; quelle positive sono molto importanti e io le riconfermo. Faccio il caso più importante: senza il lavoro del Comitato che ha portato alla scoperta e alla conferma delle denunce di Gioacchino Basile per i cantieri di Palermo, senza quella inchiesta particolare mirata su quella storia specifica io penso che non ne saremmo usciti. Io sono ad esempio dell'opinione di uscire fuori dalle polemiche e dalle querele relative ad un Comitato che si deve occupare delle vicende di Gioia Tauro, con lo stesso metodo che abbiamo usato per i cantieri di Palermo; stesse modalità, stessa intensità, stessa severità, stessa capacità di osservare le cose nel porto di Gioia Tauro senza alcun condizionamento che derivi dal difficile dibattito politico di quel comune.

Però, ripeto, anche queste sono questioni sulle quali occorre andare a una revisione e anche a un rinnovo dei coordinamenti e delle responsabilità, perché penso che dopo due anni e mezzo sia giusto evitare una sorta di stasi del lavoro che deriva da stanchezza, o meglio, da assuefazione; tutte cose che abbiamo visto perché tante volte i Comitati si sono riuniti con il coordinatore e con i consulenti ma senza la partecipazione dei parlamentari che ne fanno parte.

Questo probabilmente ci deve indicare un'esigenza: stabilire fin da subito tutti i componenti dei Comitati produce l'effetto che tutti, pur volendone far parte nella fase iniziale, vanno poi alle riunioni solo se il tema del quale si sta occupando il Comitato li affascina. La mia opinione è che se noi decidessimo di far nascere Comitati ogni volta che sorge una questione... È stato il caso del Comitato dei sequestri, che ha funzionato bene ed ha funzionato come collettivo perché operava sull'onda di un'emozione che riguardava l'intero paese e aveva al centro anche un interesse specifico dei parlamentari che ne facevano parte. Quello secondo me rimane un modello da osservare con attenzione per vedere se possiamo imitarlo, almeno in questa seconda fase della legislatura.

Io mi fermo qui. Ho riassunto in modo anche un po' pasticciato le suggestioni venute dalle osservazioni, dai commenti che ci sono stati nel corso di questo periodo. Naturalmente, avendo dato ai Capigruppo questo ampio mandato di proporre alla Commissione una serie di proposte il resto sarà affidato alla dialettica dei Gruppi che sarà indispensabile per la vita di questa Commissione.

GAMBALE. Signor Presidente, condivido molto di quanto lei ha detto, innanzi tutto proprio in ordine a una questione di metodo che mi sembra emerga, frutto sicuramente del lavoro che abbiamo fatto in que-

sti due anni; cioè, l'invito alla maggiore collegialità che lei faceva non può che vederci contenti ed oltretutto anche più incoraggiati a lavorare insieme sia come maggioranza che soprattutto nei rapporti con l'opposizione.

Credo che noi dobbiamo appunto individuare, come lei ha fatto in questa fase, alcuni strumenti per contrastare le attività delle grandi organizzazioni criminali e alcuni obiettivi che in questi due anni ci hanno consentito di focalizzare con maggior attenzione il nostro lavoro.

Qui vorrei puntualizzare alcune cose che lei ha detto sugli strumenti. Credo che sicuramente avere l'obiettivo, come Commissione antimafia, di fornire un contributo di proposta per l'elaborazione del testo unico delle leggi antimafia sarebbe importante e credo, e qui mi aggancio a quest'ultimo discorso che lei faceva, che dobbiamo osare di più anche nel pensare il lavoro dei Comitati, perché penso che sicuramente alcuni obiettivi da raggiungere potremmo individuarli con maggior facilità e procedere con dei Comitati *ad hoc*. Penso che, per esempio, un Comitato che realizzi un lavoro istruttorio sul testo unico sia un fatto importante, che proprio metta mano concretamente alla revisione delle normative esistenti e dei disegni di legge in discussione nelle Commissioni giustizia di Camera e Senato, che faccia una istruttoria da portare all'esame della Commissione. Credo infatti che più che temi specifici, più che fare altre sei Commissioni antimafia rispetto a temi concreti, che possono essere la grande criminalità economica nel mondo e altre mafie, noi abbiamo necessità di individuare alcuni problemi e cercare di fare in modo che poi il *plenum* della Commissione individui alcune possibili soluzioni.

Il discorso che lei faceva sui consigli comunali sciolti riguarda un tema a me particolarmente caro. Credo che questa, con grande coraggio, debba essere una delle questioni alle quali la Commissione deve mettere mano. Credo che se affrontiamo nel merito il problema delle burocrazie e della macchina comunale facciamo una rivoluzione. Ho visto quante resistenze hanno incontrato le leggi Bassanini, quando si vanno a toccare resistenze storiche del pubblico impiego e della pubblica amministrazione. Credo che affrontare con coraggio il tema della mobilità e anche della rimozione di funzionari in comuni i cui consigli sono stati sciolti per mafia sia un contributo che noi diamo alla riforma più generale della pubblica amministrazione, perché introduciamo il concetto che la pubblica amministrazione è al servizio del cittadino e della democrazia e non può essere un ostacolo, né quando tenta di rimarcare privilegi acquisiti, né quando, a maggior ragione o con più difficoltà, è al servizio di altri poteri che non siano quelli legittimi.

Anche il tema dei consigli comunali sciolti credo fosse seguito da un Comitato, quello relativo al volontariato ed alla scuola. È troppo: credo che anche qui probabilmente un'istruttoria concreta sul discorso dei comuni andrebbe realizzata; abbiamo visto anche nei nostri sopraluoghi che il contributo dei nuovi sindaci è stato determinante nella lotta alla criminalità organizzata ed alle infiltrazioni sul territorio, dall'altra parte, però vediamo anche che siamo un po' in una fase di riflusso in quanto ci sono grandi difficoltà, perché in un certo senso la criminalità

si è anche organizzata e si sta attrezzando per contrastare un'azione che in una prima fase l'elezione diretta del sindaco aveva in qualche modo avviato.

Lei ha toccato anche il tema delle forze di polizia e della loro riorganizzazione. Io anche in questo caso voglio segnalare un tema importante. Noi assistiamo, soprattutto nelle regioni a più alta infiltrazione come la Campania e la Sicilia, ad un grande inquinamento delle forze dell'ordine. Cioè, se noi vediamo i dati relativi alla Campania ed alla provincia di Napoli ne ricaviamo un quadro allarmante, allucinante; assistiamo quasi settimanalmente all'arresto o a procedimenti giudiziari che riguardano esponenti delle forze dell'ordine.

Credo che questo sia un tema che con coraggio dobbiamo affrontare, perché anche qui se non mettiamo mano al problema, affrontando con chiarezza un sistema più democratico e trasparente di gestione di tali situazioni, al suo interno l'apparato stesso non avrà la forza per riuscire ad affrontarle con determinazione.

Voglio dirlo perché è un fatto allarmante che crea nei cittadini una situazione di difficoltà, in quanto avere continuamente sotto inchiesta o sotto processo o addirittura arrestati personaggi che poi dovrebbero di fatto controbattere la criminalità sul territorio credo sia un segnale negativo, soprattutto per la maggioranza delle forze dell'ordine che con impegno svolgono invece quotidianamente un servizio, mettendo a rischio delle persone. Credo che in questo senso qualcosa in più dovremmo fare, soprattutto per cercare di dare un contributo.

Questo per quanto riguarda gli strumenti.

Circa gli obiettivi da focalizzare nel nostro lavoro mi ritrovo in pieno sul discorso dei grandi appalti. Lo abbiamo detto, la Salerno-Reggio Calabria rappresenta un affare enorme. Lei ha parlato di 10.000 miliardi; certamente sono una fetta su cui la criminalità organizzata ha posto sicuramente le mani. Quindi, in questo senso, dobbiamo ripetere il sopralluogo a Salerno, dobbiamo concretamente vedere quali protocolli sono stati messi in atto per cercare di controbattere, dobbiamo vedere chi ha preso i subappalti, dobbiamo cioè fare un'analisi.

In questo senso credo che la Commissione antimafia debba realizzare un'analisi ed uno *screening* di ciò che è accaduto e che sta accadendo, al di là delle questioni di rilevanza penale che riguardano la magistratura.

Credo che anche il tema della criminalità economica, che lei ha affrontato, meriti una particolare attenzione perché, dopo l'epoca delle grandi bombe e delle grandi stragi, di una violenza sul territorio che per fortuna appare superata (anche se continuano episodi di minacce ed intimidazioni), certamente ora la grande criminalità organizzata è in una fase di colletti bianchi e di criminalità economica, di grandi fenomeni di riciclaggio e di investimenti di capitali a livello nazionale ed internazionale.

Pertanto, credo che anche sul tema del riciclaggio e del reinvestimento dei capitali mafiosi dobbiamo effettuare degli approfondimenti, istituendo un Comitato *ad hoc*. So che questo tema le è particolarmente caro, Presidente, e penso che su di esso la Commissione antimafia deb-

ba accendere un faro in più, perché ho visto che quando si toccano i soldi, si toccano concretamente gli interessi veri della criminalità, che in questo momento – ripeto – sono molto attivi.

Mi permetto anche di dire – e mi avvio alla conclusione del mio intervento – che dobbiamo affrontare con maggior coraggio il tema delle connessioni tra mafia e politica, tra criminalità organizzata e potere. Infatti, sicuramente la camorra e la mafia votavano prima e votano anche adesso. Probabilmente votano per partiti diversi; oggi, con più semplicità, votano per partiti di Governo, perché certamente la mafia non sta con un partito in particolare, ma con chi governa, o meglio, cerca di stare con chi governa. Con più attenzione dobbiamo andare in alcune zone e cercare con coraggio di accendere dei fari per capire che cosa è successo e che cosa succede nelle elezioni amministrative e negli altri tipi di elezioni.

Dobbiamo anche effettuare con coraggio l'analisi di certi intrecci di potere. Vorrei richiamare, per fare un esempio, un caso particolare che in questi giorni si è verificato a Napoli, di un'inchiesta esplosa anche all'attenzione dei grandi organi di stampa, che ripropone, con nomi diversi, con facce diverse, con protagonisti diversi (quelli che appaiono, per lo meno), il solito tema dell'intreccio tra potere economico, pezzi delle forze dell'ordine, pezzi della magistratura e, probabilmente, pezzi della criminalità organizzata. Andiamo a vedere, con coraggio, in alcune realtà urbane, in alcune grandi città se veramente oggi certi intrecci di potere, che negli anni passati hanno causato omicidi (come ad esempio il caso Siani a Napoli) ed altri grandi episodi malavitosi, sono spezzati. Infatti, ho la sensazione – ed inchieste di questi giorni ne danno la conferma – che un certo tipo di intreccio di potere sia rimasto intatto: ha semplicemente cambiato facciata, ha semplicemente cambiato la prima linea, ma il potere vero, dietro, è rimasto lo stesso.

Tutto ciò credo meriti una particolare attenzione, perché se dobbiamo contribuire a far comprendere (questo è il compito della nostra Commissione, non quello di sostituirci alla magistratura) gli intrecci tra grandi organizzazioni criminali e potere ed il loro impatto sul territorio, dobbiamo compiere un maggiore sforzo di analisi, perché questo è il nostro dovere istituzionale.

Condivido quanto lei ha detto sulla necessità che i Capigruppo formulino una proposta da presentare alla Commissione rispetto ai consulenti ed ai Comitati; più velocemente ciò verrà fatto, più velocemente la Commissione sarà messa in grado di svolgere in pieno il suo lavoro nei prossimi mesi.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, prendo atto degli intendimenti che lei ha espresso circa il futuro della Commissione antimafia e sono contento che lei abbia fatto riferimento al problema delle aree non omogenee ed in particolar modo del Nord. Il discorso che riguarda il Nord viaggia di pari passo con un altro tema a lei caro, mafia ed economia. A tale proposito, vorrei ricordare che, in un'intervista trasmessa dalla televisione pubblica, il presidente del comitato antiracket ed antiusura di Milano ha dichiarato che 600 società operanti nel campo finanziario, in

particolare nel settore delle società di intermediazione mobiliare, sono state denunciate alla procura distrettuale antimafia e che nulla è successo. Sono cose che sinceramente lasciano l'amaro in bocca. Peraltro, occorre precisare che il Comitato della Commissione antimafia si è recato a Milano, ma evidentemente ha ritenuto di non ascoltare questa persona. Faccio notare che il sottoscritto non ha partecipato volutamente a quella missione del Comitato.

Inoltre, gran parte dell'economia del Nord vede coinvolte numerose aziende nel riciclaggio di denaro; vi sono aziende decotte che, dalla sera alla mattina (con capitali che non si sa da dove arrivino, anche se possiamo presumerlo), rifioriscono e riescono comunque a creare un sistema di mercato concorrenziale a danno delle aziende sane. Anche in questo caso, dovremmo fare dei controlli, soprattutto nel Nord-Est, dove ci sono situazioni strane.

È opportuno che la Commissione antimafia cambi registro per quanto riguarda il discorso delle aree non omogenee e si attivi un po' di più. D'accordo, nel Sud del paese bisognerebbe approfondire alcuni interventi, che richiedono la presenza costante della Commissione antimafia, anche per portare alla luce - e qui mi ricollego al discorso fatto da chi mi ha preceduto - inquietanti interrogativi (è inutile, Presidente, nascondersi dietro ad un dito) che si pongono sulle posizioni di certi personaggi delegati ad indagare sulla mafia. Non sto parlando di politici (si fa presto a buttare la croce addosso ai politici). Sono in grado di dire, Presidente, che ci sono, soprattutto in certe zone del paese, pezzi di istituzioni e di magistratura e rappresentanti delle forze dell'ordine (carabinieri, polizia e Guardia di finanza) collusi con la mafia. E non si tratta solo di coloro che vengono sorpresi con le mani nella marmellata, perché sono coinvolti anche dirigenti di alto livello, che forniscono alla criminalità organizzata le protezioni necessarie per non essere smascherata.

Queste sono le considerazioni che dovrebbero far riflettere, Presidente. Sarebbe bello che la nostra Commissione istituisse un Comitato *ad hoc* per controllare la situazione di mafia e corruzione, per portare alla luce questi episodi che sinceramente ci lasciano sconcertati.

Nelle audizioni svolte dalla nostra Commissione abbiamo ascoltato le denunce chiare di alcuni cittadini. Ebbene, se i cittadini presentano denunce chiare e documentate, Presidente, accusando un certo magistrato, prefetto o rappresentante delle forze dell'ordine di essere colluso, devono assumersene la responsabilità, però è necessario che queste informazioni siano riferite a chi di dovere e che il Consiglio superiore della magistratura avvii un'indagine. Non siamo certo noi che dobbiamo indagare sul comportamento di certi magistrati, però è opportuno che queste accuse siano verificate per lo meno dal Consiglio superiore della magistratura, che è l'organo a ciò deputato.

È stato giustamente detto che la Commissione deve essere anche propositiva nei confronti dei due rami del Parlamento. Sarebbe opportuno che, forti delle audizioni e dell'esperienza che molti colleghi indubbiamente hanno più di me, producessimo dei documenti da sottoporre poi al Parlamento. Chi più di noi, infatti, può valutare l'emergenza di

determinate situazioni? Rimango sconcertato quando leggo sui giornali che alcuni personaggi, che neanche vengono in Commissione e che magari non si sono mai occupati di mafia, propongono di modificare un determinato regolamento o una determinata legge. Uno dei compiti della Commissione antimafia è proprio quello di sottoporre al Parlamento il risultato del proprio lavoro, affinché questo possa tenerne conto.

Vorrei tanto, signor Presidente, che qui dentro – e l’ho già detto tante volte, ma evidentemente le mie parole rimangono inascoltate – si difendesse l’interesse della gente che sta fuori, del Nord, del Centro e del Sud, e soprattutto che la Commissione antimafia lavorasse all’unisono, lasciando fuori dalla porta i simboli di partito, perché troppo spesso e volentieri, per dare retta alle segreterie ed ai simboli di partito, si danneggia il cittadino.

NERI. Signor Presidente, riservandomi di puntualizzare successivamente alcune proposte specifiche nel confronto tra i Capigruppo che dovrà svolgersi presto, vorrei soffermarmi su alcuni passaggi della sua relazione, precisando quali sono le mie convinzioni circa l’operato della Commissione in questo scorcio di legislatura, che – sono d’accordo con lei – sembra ampio, ma poi alla fine vedremo il tempo sfuggirci di mano per potere arrivare a risultati concreti.

Il tempo trascorso dall’inizio della legislatura ci serve certamente per valutare l’operato della Commissione nel suo *plenum* e dei suoi Comitati. Abbiamo svolto un lavoro che per certi aspetti è importante, mentre altre volte si è rivelato dispersivo. Dobbiamo adesso vedere cosa possiamo realisticamente fare da qui alla fine della legislatura.

Credo che un tema che resta assolutamente centrale sia quello degli appalti. Tema degli appalti che nella parte centro-settentrionale del Paese mi porta a condividere totalmente quanto detto dal senatore Peruzzotti, e cioè che bisogna andare a vedere quali sono i rapporti che legano la mafia alle stazioni appaltanti, al meccanismo della corruzione, per una convinzione che mi porto appresso da parecchio tempo (e che, per esempio, nell’incontro che abbiamo avuto a Favara ha trovato qualche conferma): il meccanismo della corruzione, probabilmente, si interpone tra le associazioni criminali e i centri decidenti (che spesso sono quelli della politica, ma non sempre e soltanto essi) come momento di intermediazione. Questo è un fenomeno che a mano a mano che si scende geograficamente nella nostra Italia tende a sparire, venendo sostituito il momento dell’intermediazione dal momento dell’infiltrazione, della partecipazione diretta nei centri decisionali da parte delle organizzazioni criminali. Questo ci porta a dire che probabilmente il tentativo di studiare modelli generali che possano adattarsi un po’ a tutte le realtà non può funzionare, soprattutto sul piano della capacità di farci comprendere come stanno realmente le cose, che poi credo rappresenti il compito primario della Commissione.

Tenga presente che lei, signor Presidente, ha denunciato un grande afflusso di denaro che si sta per investire (e se non avessimo questi problemi, sarebbe veramente «manna che scende dal cielo») per le regioni del Mezzogiorno d’Italia e per le isole. Abbiamo però la consapevolezza

che alcuni temi in materia di rapporto politica-mafia in relazione agli appalti restano di grande attualità, perché sono tutt'altro che chiariti e risolti. Anzi, aggravano alcuni problemi, perché oltre ai flussi finanziari di gestione nazionale abbiamo oggi consistenti risorse comunitarie che vengono destinate al Sud: in alcuni grandi comuni, spesso ritenuti comuni-guida sotto questo profilo vi sono iniziative come quelle del piano *urban*, che riguarda la città di Catania, ma mi riferisco anche ai «sistemi disinvolti», che riguardano tutto il sistema dei servizi sociali che viene gestito in un certo modo: su di esso la Commissione antimafia dovrà accendere qualche lampadina, perché se i flussi di migliaia di miliardi sono quelli che destano sicuramente i maggiori appetiti, anche quelli di qualche decina di miliardi cominciano ad essere interessanti perché, probabilmente ubriacati dai numeri, perdiamo il senso della realtà delle masse finanziarie.

Per esempio, tutti (o quasi tutti) i grandi centri meridionali sono alle prese con i nuovi piani regolatori generali, attorno ai quali nelle grandi realtà urbane si parla di interessi che anch'essi sfiorano e sfondano le migliaia di miliardi. E allora su queste cose, sui grandi meccanismi abbiamo la fortuna di non dover emettere sentenze che statuiscono sulle responsabilità, anche se la legge ci attribuisce poteri di indagine oltre che di inchiesta. Noi abbiamo la necessità e il dovere di offrire al Parlamento e quindi al Paese un quadro comprensibile dei grandi movimenti, cosa che peraltro potrebbe diventare utile anche a chi istituzionalmente si deve preoccupare delle inchieste, cioè alla magistratura. Quindi, il tema degli appalti va considerato sicuramente.

Ci continuiamo a confrontare con il tema della globalizzazione: i grandi flussi finanziari, proprio per non facilitare l'intercettazione e l'individuazione all'interno del paese, sempre di più si correlano a movimenti finanziari di livello internazionale, in collegamento con quelle che sono le organizzazioni internazionali che, per così dire, svolgono una funzione «da terziario» rispetto alle organizzazioni principali, perché spesso siamo portati a distinguere le zone bianche da quelle nere, trascurando la vasta gamma di grigi o di colori (a seconda delle opinioni) che separa il bianco dal nero e tendiamo sempre ad iscrivere nella categoria delle associazioni illecite determinate attività che, viceversa, sono soltanto momentaneamente o occasionalmente illecite, magari estrinsecandosi in un'attività totalmente lecita per il resto. Il flusso dell'intermediazione finanziaria è quello che elettivamente si presta a questo suo modo di essere ibrido. Noi non potremo certamente fare miracoli, ma potremmo capire che cosa accade perché nel momento in cui, per esempio, arriva una massa di circa 10.000 miliardi nel Mezzogiorno d'Italia, o riusciremo come Paese a realizzare il miracolo di riuscire a controllare questo flusso finanziario o, se una parte consistente finirà per prendere strade che non dovrebbe prendere, si determinerà una fase così consistente che soltanto nella misura in cui avremo individuato i canali di flusso riusciremo a seguire e probabilmente a comprendere come è stata dirottata, a che cosa serve e a chi serve.

Per quanto riguarda la cadenza dei lavori, sono d'accordo sul fatto che l'altro Comitato, quello che riguarda le zone tradizionalmente non

interessate dal fenomeno mafioso, debba fare un lavoro importante per due ordini di motivi. Circa vent'anni fa spiegai ad un amico imprenditore in Emilia Romagna che il problema della mafia non era mio (in quanto eravamo in due a parlare come siciliani e come meridionali), perché da me si procacciavano le risorse finanziarie e da lui operava un sistema di *dumping* gratuito, visto che là l'approvvigionamento di denaro non costava nulla. Io sostenevo che probabilmente il mio problema lo avrebbe portato a chiudere la sua fabbrica: così avvenne nel giro di qualche anno.

Anche questo sistema di indagine che abbiamo scelto e che dobbiamo perfezionare per farlo diventare più efficace, va coltivato. Avremo sicuramente altri argomenti, e concludo in questo senso il mio intervento avendo appunto la possibilità, poi, di concretarlo in proposte specifiche in sede di riunione dei Capigruppo. Ma noi abbiamo la necessità di acclarare (se ci riusciamo, e comunque abbiamo il dovere di fare lo sforzo) i rapporti che esistono tra i centri decisionali prevalentemente politici (ma non solo) e la delinquenza organizzata che opera sul territorio e che quindi è in grado di gestire e approfittare dei risultati delle decisioni che vengono assunte, per l'appunto, in quelle sedi decisionali. Dobbiamo cercare di capire quali sono i flussi finanziari e quali sono, quindi, in un mercato sempre più globalizzato, i legami di interesse che legano i centri finanziari italiani (ovviamente illeciti), ma anche cercare di capire come i centri finanziari che viceversa operano nell'ambito della liceità possono esercitare un ruolo, per quanto occasionale e marginale. Abbiamo la necessità di capire a che livello salga la febbre nelle zone che non hanno avuto finora in maniera endemica la necessità di confrontarsi con il cancro della mafia, per comprendere se, intervenendo in tempo, potremo riuscire a fermare il diffondersi della malattia.

A queste tre linee maestre possiamo aggiungere tutte le altre iniziative, per quanto importanti. La vicenda di Gioia Tauro sicuramente va approfondita in modo specifico, perché (è inutile dirlo a questa Commissione che già se ne è occupata) è sotto gli occhi di tutti la necessità di andare ad approfondire una situazione nella quale sembra quasi che ci sia un gioco delle parti che vengono scambiate (stando ad alcune cose emerse recentemente), ma questo appartiene ad un momento di analisi dei risultati che, per essere sereno, deve essere oggettivo. Quindi, non mi dilungo oltre. Su questa linea dobbiamo agire ed in questo senso intendevo dare il mio contributo alla Commissione.

CENTARO. Signor Presidente, ritengo che questa Commissione abbia lavorato molto ed anche bene, sostanzialmente in una certa concordia, anche se poi in determinate situazioni gli schieramenti politici sono usciti fuori, condizionando l'atteggiamento di molti, facendoli recedere o non facendoli intervenire in battaglie analoghe ad altre già svolte su medesimi oggetti.

Dovremmo quindi andare certamente a migliorare, evitando di essere appesantiti da una pleora di consulenti che in effetti poco hanno lavorato nella gran parte, mentre pochi di costoro hanno molto lavorato. Certo, è evidente che l'attività della Commissione si svolge attraverso

vicende *monstre*, che ne polarizzano l'attenzione e attraverso un'attività di indagine cosiddetta ordinaria (anche se nell'attività dell'antimafia non credo vi sia nulla di ordinario, alla fine). Dovremo coinvolgere i Comitati facendo sì che tutti diano il massimo impegno: si è parlato molto del Comitato di lavoro per le aree non tradizionalmente interessate dal fenomeno mafioso, che dovrebbe svolgere un'attività di monitoraggio costante e continua a prescindere da elementi specifici che possono sorgere, ma penso anche al Comitato sui collaboratori di giustizia che, a mio avviso, in relazione alla vastità e alla gravità del problema, non ha affrontato nel giusto modo la vicenda, limitandosi a licenziare due documenti importanti, per carità, sulle intercettazioni telefoniche e sull'applicazione dell'articolo 41-*bis* nell'ordinamento penitenziario, ma che alla fine esulano dal tema principale.

Quello dei collaboratori di giustizia è un tema ancora centrale perché la gran parte delle indagini di mafia sono basate sulla collaborazione da parte di costoro e perché poi si affaccia sempre il problema della protezione, della metodologia della protezione, nonché quello dei testimoni di giustizia, che è assolutamente dimenticato o messo da parte. Il rischio in queste vicende è quello di un approccio burocratico, già riscontrato nei mesi scorsi dalla Commissione, da parte degli organi del Ministero dell'interno che, pur avendo a che fare con persone particolari, revocano o affidano il programma di protezione sulla base di valutazioni che si attagliano più a persone normali che a persone particolari in condizioni particolari. Pertanto, dovremo affrontare veramente la questione, che è sempre più importante e va risolta, e che investe anche il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che, fino a qualche mese fa, sosteneva che non vi fossero programmi di adeguamento delle strutture carcerarie alla nuova legge sui collaboratori di giustizia per evitare quelle concertazioni tra costoro di cui si sente frequentemente.

Il filone degli appalti è certamente il principale della Commissione antimafia e ne ha connotato l'attività, segnando anche notevoli successi al riguardo, per cui va proseguito affrontando anche l'attività dei subappalti. Infatti, la gestione dell'appalto principale non fa venir meno il vero rischio, quello connesso all'attività del subappalto, che spesso sfugge all'indagine della Commissione.

Al di là di quelli che possono essere gli investimenti (penso che il Presidente a proposito di quei 400 miliardi si riferisse al completamento dell'autostrada Catania-Siracusa, più che alla Catania-Caltagirone, anche se può darsi vi sia anche per questa ...)

PRESIDENTE. Alla Catania-Caltagirone.

CENTARO. Allora, c'è un altro appalto di 400 miliardi per il completamento dell'autostrada Catania-Siracusa. Tutta la vicenda appalti va analizzata molto bene e quella figura di ufficio centrale statale con diramazioni provinciali atto a monitorare e controllare, se non addirittura a svolgere in concreto le gare di appalto, è più che mai utile e va posto in cantiere al più presto. Proprio per questo la Commissione deve dare il proprio apporto ad una proposta legislativa per istituire questo ufficio

che toglie agli enti locali l'attività, evitando quelle collusioni non soltanto con i politici ma soprattutto con i burocrati, che continuano a rimanere malgrado gli scioglimenti delle amministrazioni comunali per mafia, che più di altri possono essere incrostati con il panorama locale.

Dobbiamo anche pensare alla problematica degli scioglimenti per mafia dei comuni perché non è possibile sciogliere un comune ad un mese dalle elezioni, ad un mese dal momento in cui il popolo potrà scegliere i propri rappresentanti nell'amministrazione comunale. A questo punto si blocca il percorso democratico e quella problematica, paventata dall'amministrazione dell'interno, può essere bene rimossa in modo fisiologico, attraverso libere elezioni ancorché un ufficiale dei carabinieri possa affermare che in quel comune i cittadini non possono votare liberamente.

La stessa valutazione della vicenda va fatta per le amministrazioni comunali sciolte semplicemente in base a fili più o meno lontani di parentela e non ad illeciti accertati che si riconducano a vicende di mafia: se questa regola vale per un certo comune deve valere per tutti, deve passare anche per Gioia Tauro e per altri comuni. Poiché, a mio avviso, non è regola giusta quella di valutare solo in base alla parentela, bensì sulla base di atti e comportamenti concreti, dei veri condizionamenti, che poi si traducono in attività concrete dell'amministrazione comunale (penso al piano regolatore, alla aggiudicazione degli appalti, al modo di gestire la trattativa privata) occorre analizzare in concreto le varie situazioni, dimenticando le appartenenze politiche, le bandiere anche perché, ricollegandomi all'osservazione dell'onorevole Gambale, la mafia si alleanza con chi governa in quel momento in quel luogo perché è proprio da lì che può trarre i benefici. Dunque a coloro che hanno governato per decenni un comune si debbono attribuire tutte le responsabilità, ancor più se in quel comune vi sono stati centinaia di arrestati nei vari *blitz*, che fanno più o meno piazza pulita, ma che poi si ripropongono per dimostrare che vi è una situazione di cancrena che non si riesce a togliere.

Vi è anche il problema del controllo dei livelli di legalità. Infatti, durante le diverse missioni in Italia, ascoltando i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, tranne la bellissima impressione avuta dai componenti del comitato di Agrigento recentemente, pochi altri comitati sono apparsi all'altezza dei loro compiti. Molti prefetti ricoprono la carica in modo troppo burocratico, come se fossero seduti sulla loro sedia al Ministero dell'interno, e molti componenti non sono assolutamente all'altezza della situazione.

Dovremo anche monitorare la produttività nel concreto degli uffici giudiziari. Ciò non comporta un controllo sulla loro attività nel modo più assoluto ma dovremo capire i motivi per cui si lavora poco, la necessità di un aumento degli organici, delle strutture, dei mezzi a loro disposizione, perché troppo spesso la presenza di grandi processi e di una infinità di indagini distrae dalle mille attività ugualmente utili, al di là del grande processo, a combattere la criminalità organizzata. Se svolgeremo questo compito con obiettività evitando difese ad oltranza di «santuari» e schieramenti politici, allora

forse proseguiremo quella buona attività intrapresa in questo primo scorcio di attività della Commissione.

LUMIA. Signor Presidente, condivido il programma che lei ci ha proposto per concludere bene la nostra attività nel periodo di tempo che rimane fino alla chiusura della legislatura, ma penso che sia bene anche fare riferimento allo stato di avanzamento della lotta alle mafie nel nostro paese. Infatti, stiamo conoscendo una stagione che forse mai si è vista nel nostro sistema democratico per i risultati ottenuti in termini di latitanti, di «santuari», di collegamenti tra mafia e politica, di lettura e capacità di analisi intorno alle varie mafie che, fino a pochi anni fa, erano realtà impenetrabili. Penso insomma che siano stati ottenuti dei grandi risultati.

Oggi il paese comunque avverte che occorre fare un ulteriore passo in avanti: c'è nella coscienza dei cittadini, nelle istituzioni, negli operatori della giustizia, una domanda spesso latente, ma forte e viva, sulla necessità di fare questo salto di qualità. Abbiamo di fronte a noi, grazie ai risultati ottenuti, ai colpi inferti alla struttura organizzativa militare delle varie mafie, la necessità di non perdere di vista e di non «bucare» la stagione dei processi. È una stagione difficile, decisiva, perché tutto il lavoro che è stato fatto, i risultati ottenuti devono essere vagliati e sottoposti a questo momento decisivo per la giustizia in un sistema democratico.

Abbiamo questa sfida davanti a noi. La Commissione antimafia ha dato un contributo sugli incentivi ai magistrati. Ritengo che debba dare un ulteriore contributo perché questa stagione sia vissuta al meglio dal nostro sistema giudiziario.

Abbiamo anche la necessità, signor Presidente, che i magistrati impegnati nella giusta, inevitabile e decisiva stagione dei processi non siano poi distolti dal lavoro investigativo che deve continuare sul territorio. Anche questo è un punto molto importante, qualificante, che deve essere valutato da parte della Commissione e che sul territorio, nelle varie direzioni distrettuali, deve vedere anche un nostro contributo per evitare che molti magistrati siano distolti dalla attività ordinaria, per verificare come oggi vengono riorganizzate le mafie e come oggi sia possibile smantellarne il potenziale militare, organizzativo, economico, sociale e politico. Dobbiamo quindi affrontare anche questo tema.

Ritengo inoltre che dobbiamo affrontare anche una questione che ci sposta su almeno tre versanti, dove la politica ha un ruolo decisivo e dove la Commissione parlamentare antimafia può fare tanto; si tratta cioè di vedere come si può intaccare il radicamento economico, il radicamento sociale e quello politico-istituzionale. Per questo è importante l'attenzione che la Commissione in questi due anni ha posto alla questione degli appalti, agli arricchimenti illeciti, ai patrimoni che le mafie sono riuscite ad accumulare in questi anni. Qui ci vuole un salto di qualità progettuale, organizzativo, strategico, cui devono concorrere tutte le istituzioni. La Commissione parlamentare antimafia è un osservatorio, un crocevia, uno stimolo; ha una funzione di coordinamento perché tutte le risorse istituzionali e civili del nostro paese possano concorrere a rag-

giungere questo obiettivo. Un vero e proprio salto di qualità in grado di colpire sul piano economico-sociale e politico- istituzionale le mafie che sono state colpite e che si stanno riorganizzando.

Ecco perché, per essere molto concreti, la questione degli appalti è molto importante, è un paradigma concreto, operativo, reale, in grado di farci capire quanto sia decisivo compiere questo salto di qualità. Noi lì dobbiamo dimostrare al paese che è possibile in questa stagione mettere insieme, signor Presidente, legalità e sviluppo, sviluppo e legalità; che questi due aspetti non si possono più scindere, anzi dobbiamo dimostrare che l'illegalità ha prodotto povertà in tanti territori e in tante regioni e non ha mai portato al completamento di alcuna opera pubblica. Solo la legalità può creare sviluppo, può creare le condizioni per una occupazione produttiva e, sul tema degli appalti, può completare gli appalti stessi e metterli al servizio dei cittadini, delle reali esigenze degli imprenditori e delle comunità locali.

È per tale ragione che condividiamo la proposta di un controllo, di un monitoraggio, sia sul piano della conoscenza che su quello dell'investigazione. I Democratici di Sinistra da tempo segnalano questo problema. Concordiamo inoltre sulla necessità di avere nella DIA un punto di riferimento e di vedere nei reparti specializzati, che non sono stati smantellati ma ridefiniti, la possibilità di coordinare al meglio questa intelligenza, questa capacità investigativa della Polizia, della Guardia di finanza, dei Carabinieri per metterli al servizio di un'attenzione capillare mirata, strategica, sul tema degli appalti.

Signor Presidente, noi vogliamo evidenziare anche la necessità di organizzare tutte le prefetture in modo tale che abbiano, in tempo reale, la conoscenza di quello che avviene sugli appalti nel loro territorio e nello stesso tempo dare la possibilità a tutte le Regioni di conoscere in tempo reale ciò che avviene nei loro territori. Abbiamo bisogno di questo elemento di conoscenza perché, grazie ad esso, sul territorio le prefetture possano rendere utili ed efficaci i cosiddetti «protocolli di legalità»; possano aiutare le varie stazioni appaltanti a fare bene la propria parte e noi stessi ad utilizzare questo sistema di conoscenze per mirare la nostra azione, per intervenire in modo strategico e non disperderci nella miriade di appalti che abbiamo di fronte, tutti importanti, ma che rischiano di farci perdere il filo del nostro lavoro e del nostro intervento.

Inoltre, signor Presidente, abbiamo sicuramente la necessità di ridurre il distacco tra sequestro e confisca e di migliorare l'approccio al tema del sequestro. Nello stesso tempo abbiamo la necessità di approfondire il tema del riciclaggio sul piano nazionale ed internazionale.

Segnalo un'urgenza che possiamo condividere tutti insieme come Commissione parlamentare antimafia: la necessità che parta al più presto l'anagrafe dei conti e dei depositi. Questi ultimi devono essere conosciuti e messi al servizio degli operatori; naturalmente devono essere sottoposti a quelle regole della *privacy* che sono importanti elementi di garanzia per tutti, ed è per questo che dobbiamo chiedere una collaborazione, che già abbiamo avviato con l'*Authority* sulla *privacy*, ma l'obiettivo bisogna raggiungerlo perché è importante non perdere questa gran-

de occasione, come forse ci è successo nel caso delle segnalazioni delle operazioni sospette che, come abbiamo notato in diverse occasioni, spesso non ci sono o, quando ci sono, non vengono utilizzate al meglio.

Ecco perché è importante concentrare molta attenzione sul tema del *racket*, dell'usura, cioè su tutte quelle forme di accumulazione che sono in grado di rendere molto sul piano economico e di dare ancora quell'energia, quelle risorse per potersi riorganizzare nonostante i colpi che le varie mafie hanno subito nel nostro paese. Siamo d'accordo: penso che questa sia un'attenzione che la Commissione antimafia ha messo in campo in questi due anni e che adesso può diventare un elemento progettuale.

Ricordo come molte procure, molte prefetture, molti operatori della giustizia siano più attenti adesso su questo tema grazie allo stimolo che la Commissione antimafia ha offerto, effettuando numerosi sopralluoghi. Oggi la Commissione antimafia deve trasformare lo stimolo che ha fornito a fare meglio agli operatori in questo campo, in termini di progetto, di strategia organizzata e capillare per compiere questo benedetto salto di qualità che ci aiuterebbe a dare ulteriori colpi decisivi alle varie mafie organizzate nel nostro territorio.

Sul tema della mafia e politica, su tale forma di radicamento, ritengo che dobbiamo continuare a dare un contributo sereno, ma anche determinato e corale. Naturalmente bisogna tenere conto – e su questo penso occorra fare una sottolineatura anche rispetto al discorso introdotto dall'onorevole Gambale e che altri hanno poi ripreso – che la mafia non va *a priori* nell'opposizione o con chi governa: la mafia va dove c'è spazio. Anzi, meglio, va con chi le lascia spazio, va lì, in qualunque posto e si mette insieme, ripeto, con chi le lascia spazio. Per questo è importante che tutta la politica insieme, senza settarismi, senza pregiudizi, abbia la forza e l'energia in sé per potersi rinnovare nel selezionare al meglio la classe dirigente, nel riuscire, senza aspettare necessariamente i risultati giudiziari, a svolgere la propria autonoma e forte funzione di rinnovamento, e non solo di difesa, ma anche di attacco e di azione forte e decisa nei confronti di possibili infiltrazioni, che anche la mafia può mettere in campo sul nostro territorio.

Ecco perché da questo punto di vista ritengo che in Commissione si possa trovare un raccordo comune per fare in modo che il nodo mafia-politica sia sciolto e che il nostro paese possa vivere in una dimensione bipolare, democratica, in qualche caso conflittuale, senza però che la mafia possa interferire e condizionare il meccanismo di maggioranza e di opposizione, di Governo e di opposizione nei territori sul piano regionale e nazionale.

Vi è anche la questione sociale. Anche da questo punto di vista la Commissione antimafia ha dato un segnale con il lavoro svolto nelle scuole e con il mondo del volontariato. È un lavoro prezioso, quello accumulato, che segnala che vi è anche un radicamento sociale su cui dobbiamo intervenire. A mio avviso, il lavoro svolto dal Comitato, dai nostri collaboratori ed esperti, è un contributo che possiamo focalizzare e mettere al servizio di tutte le istituzioni del nostro Paese complessiva-

mente, che agiscono su questo versante nel nostro territorio, anche in questo caso per segnalare l'esigenza di organizzarci in modo progettuale rispetto al cammino positivo che è stato compiuto di educazione e di impegno per la promozione della legalità.

Anche il testo unico è un lavoro prezioso, corale, che può offrire un segno di intervento progettuale. Oggi esistono le condizioni per poter intervenire ed è già in atto un lavoro che il Ministero di grazia e giustizia sta compiendo. Ritengo che la Commissione antimafia possa collaborare, dialogare positivamente perché questo appuntamento sia qualificato, forte, e rappresenti un segnale positivo che noi siamo in grado di lanciare al paese. Infatti, possiamo dimostrare concretamente che si può fare sul serio anche sul piano legislativo che è difficile, complesso, che spesso ci divide, ma che può farci raggiungere anche in questo ambito livelli alti di unità e di efficacia.

Per quanto riguarda il metodo e gli strumenti, ritengo che i Comitati di lavoro debbano essere valorizzati in modo tale che la Commissione in seduta plenaria possa avere una funzione conoscitiva nei suoi elementi essenziali e, soprattutto, decisionali.

Durante la fase istruttoria, i Comitati dovrebbero lavorare con il metodo veloce ed efficace cui ha fatto riferimento il Presidente e, puntato un obiettivo, questo viene elaborato, si svolgono audizioni, si interviene e si producono risultati. Da questo punto di vista ritengo che i Comitati possano rappresentare un elemento positivo.

Certamente bisognerà migliorare gli obiettivi affidati ai precedenti Comitati; infatti alcuni di questi sono carichi di troppe finalità e per questo bisognerebbe separarli, organizzare meglio il lavoro, responsabilizzare di più noi stessi in modo tale che i comitati siano meglio utilizzati e possano così conseguire risultati migliori.

Signor Presidente, condividiamo ed accettiamo inoltre la sua proposta relativa ai consulenti e su questo punto offriremo il nostro contributo insieme a quello di tutti gli altri Capigruppo.

Infatti, ritengo che le missioni possano essere meglio organizzate se prima di partire i nostri interlocutori ci forniscono il materiale ed i documenti necessari; così saremmo in grado di istruire in modo migliore le missioni senza dover improvvisare le domande e consentendo alla legittima creatività che si sprigiona nel contatto diretto di essere supportata adeguatamente da elementi di conoscenza che possiamo acquisire in precedenza.

Signor Presidente, ritengo che nei prossimi mesi la Commissione potrà svolgere un buon lavoro. Ci sono tutte le condizioni perché questo avvenga. Il nostro Gruppo si impegnerà anche a creare non solo una forte coesione all'interno della maggioranza, ma anche elementi di dialogo con le altre forze politiche. Probabilmente oggi siamo in grado di farlo e ritengo che in questo modo potremo ottenere risultati da cui il Paese sicuramente trarrà un grande beneficio.

VENDOLA. Signor Presidente, dobbiamo sempre prestare una grande attenzione al contesto politico e sociale in cui operiamo per essere in grado di comprendere bene il lavoro che svolgiamo.

C'è la guerra e, a prescindere dal giudizio che ciascuno di noi può esprimere su questo aspetto, essa oggi rappresenta un importante scenario di sviluppo di processi, di fenomeni e di organizzazioni mafiose.

Signor Presidente, esordisco con questa osservazione perché ritengo che la Commissione parlamentare antimafia debba recarsi in tempi rapidi in Puglia, una regione che rischia di essere uno dei punti di ricaduta di quell'indotto criminale che la guerra propone.

Alcuni arresti di questi giorni dimostrano già il fatto che si vanno strutturando sinergie tra mafie balcaniche e mafie nostrane e noi dobbiamo essere lì sia per testimoniare un'attenzione sia per capire che cosa può accadere.

Nel contesto non mi sfugge una frase pronunciata alcuni giorni fa dal Presidente del Consiglio il quale ha fatto riferimento alla delusione che noi viviamo nei confronti delle aspettative che erano state suscitate dai contratti d'area e dai patti territoriali. La guerra produce anche un effetto globale sull'economia europea ed italiana e noi ora stiamo vivendo un *trend* negativo per cui molti osservatori parlano di recessione. Questo influirà terribilmente su quei territori che sono tradizionalmente interessati dai fenomeni mafiosi.

Signor Presidente, ho condiviso totalmente la relazione del lavoro che abbiamo svolto come Commissione parlamentare antimafia, ho apprezzato il fatto di avere evitato di inseguire suggestioni scandalistiche, sensazionalistiche o giustizialistiche e di avere provato ad individuare alcuni filoni che avevano anche un risvolto investigativo ma che ci servivano a rimettere a punto l'analisi della ristrutturazione della mafia e, quindi, di avere provato ad immaginare come ottimizzare la strumentazione di contrasto.

Questo è accaduto conquistando la nostra Commissione autorevolezza sul campo - e lo ricordo anche in questa sede perché è importante - in un periodo in cui si è intrecciata la crisi del sistema politico tradizionale, una transizione non finita ed interminabile, con la crisi della strumentazione di contrasto alla mafia e con la crisi di quella attività antimafia della società civile che aveva vissuto la sua fase più forte e più partecipata all'indomani delle stragi del 1992. Pertanto, il risultato non era scontato e credo che la traccia di lavoro che abbiamo seguito in questi due anni e mezzo vada mantenuta.

A Favara abbiamo imparato qualcosa di veramente importante; si dice che la stratificazione sociale, la mappa economico-sociale di quella città è inglobata nell'organizzazione mafiosa, un'organizzazione mafiosa che è contemporaneamente mafia rurale e mafia imprenditoriale, e basata addirittura su un'organizzazione orizzontale, a costellazione, persino condominiale sul territorio e ciò significa che ancora una volta la realtà ci suggerisce che dobbiamo essere in grado di andare al di là degli stereotipi facili, fumettistici, di tipo militare sulla mafia per considerare la mafia come grande problema di costruzione sociale.

Per questo motivo la discussione sulla mafia che è di governo o di opposizione è falsa perfino retrospettivamente e non è stata vera nemmeno nel passato. L'identificazione di un partito, di qualunque partito, con la mafia - e lo sostengo dal punto di vista dell'efficacia della nostra

azione di contrasto – è un'operazione che serve ad un comizio ma non ci aiuta a capire il fenomeno.

Signor Presidente, mi permetto di dire che quando si applica lo strumento dello scioglimento dei consigli comunali che ha in sé un'ipoteca autoritaria e che, per certi versi, è discutibile ma si lascia intatta la struttura di memoria della trama illecita...

MANCUSO. Bisogna deportare le popolazioni. Radicalizziamo il problema.

VENDOLA. Io sto dicendo il contrario. Presidente Mancuso, non mi ascolti con pregiudizio perché sto dicendo che certe forzature che pure hanno una giustificazione devono essere analizzate alla luce dell'efficacia.

La forzatura dello strumento dello scioglimento dei consigli comunali, forzatura che io per certi versi definisco autoritaria, ha prodotto in tutti i consigli comunali sciolti una discontinuità, uno spartiacque civile, politico, morale? No. Abbiamo scoperto, infatti, che nella burocrazia comunale oltre che nella politica – e ricordo che si aveva un'idea anche mitica in negativo della politica come sentina di tutti i mali, sia per tangentopoli che per la mafia – e in tante dislocazioni, negli uffici, negli apparati della pubblica amministrazione c'era la memoria, i segreti della connivenza e della collusione. Lì siamo stati impotenti e testimoniamo ora una nostra impotenza.

Allora, si ripropone nella sua drammaticità l'interrogativo di quale sia l'efficacia effettiva della nostra possibilità di contrasto.

Signor Presidente, è giusto che continuiamo ad approfondire il filone degli appalti, che è uno di quelli emergenti del nodo mafia-economia.

Vorrei che ci ponessimo sempre una domanda vera che abbiamo scoperto a Favara, dove gli amministratori mettevano l'accento sullo spaccio di droga e dove tutti gli altri, a cominciare dai magistrati, ci hanno detto: «Ma quale droga!». Il problema è che Favara è una delle più grandi casseforti del riciclaggio del denaro sporco. Com'è possibile aprire quelle casseforti? Come si possono forzare i forzieri? Questa è la domanda che dobbiamo porci, la quale ha anche un suo risvolto tecnico, ma è una domanda politica forte, che indica come l'economia si pone in discussione in tutte le sue istituzioni, cioè le Camere di commercio, le banche.

Signor Presidente, quando leggo gli atti di un processo in cui una banca autorevole viene assolta pur avendo praticato – come leggo dalle carte in modo documentale – il 148 per cento di interesse ad una impresa su un prestito, che cosa devo pensare? Vi è un problema relativo alla costellazione dei poteri (lo dico al senatore Centaro e all'onorevole Lumia), non il gioco Governo-opposizione. La mafia è un potere che cerca di costruire relazioni con gli altri poteri e in certe situazioni naturalmente una banca o una finanziaria è molto più importante di un sindaco. Allora, eviterei di banalizzare questa vicenda. La mafia cerca di essere un potere tra i poteri, questo è il punto di fondo.

Passo ora all'ultima questione, sperando che anche questa faccia piacere al presidente Mancuso. Per quale motivo il testo unico antimafia? Perché io credo che dobbiamo liberarci dalle opposte emotività.

In questo paese ad un certo punto accade un ripugnante fatto di sangue e si verifica un'insorgenza emotiva che chiede un provvedimento emergenziale. In questo paese poi si scopre che provvedimenti di tipo emergenziale producono delle lesioni, un *vulnus* allo statuto dei diritti dei cittadini. Sull'onda di queste emozioni si chiede non solo a volte di buttare via lo strumento emergenziale, ma anche tutto il resto, cioè di «buttare a mare il bambino insieme all'acqua sporca». Quindi, liberiamoci...

Non so per quale motivo il presidente Mancuso non mi ascolta!

MANCUSO. Sì, sto seguendo.

VENDOLA. ...dell'organicità dell'intelligenza anche del contrasto contro il rischio di essere nella fibrillazione permanente delle emozioni contingenti.

Per questo motivo occorre una strumentazione che si liberi dal ricatto di giorno in giorno di irrigidire o di sfilacciare in maniera strumentale ed emotiva quello che abbiamo. Costruiamo, invece, uno strumento forte (di cui vi è un disperato bisogno in questo paese) per tutti coloro che amano la legalità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancuso.

CURTO. Signor Presidente, vorrei intervenire anch'io.

PRESIDENTE. Martedì prossimo avrà sicuramente il tempo di intervenire.

MANCUSO. Signor Presidente, non so da dove cominciare. Talvolta la ricchezza degli argomenti ci fa trovare nella stessa situazione in cui pone una bella donna: non si sa da dove cominciare!

Inizio dal suggerimento a proposito dei testi unici. Teoricamente, sarebbe una soluzione auspicabile, forse necessaria, ma vi sono tante altre materie nel nostro ordinamento che richiederebbero questo assemblaggio. Però, resto del parere contrario al fatto che la Commissione si impegni in ciò, perché o il testo unico è ricognitivo, è un assieme di unitarietà di pubblicazioni sui vari testi della materia, oppure è – come si dice – innovativo, ossia implica un'attività di formazione delle leggi *ex novo*, per la quale non sarebbero sufficienti due anni ma forse otto. Quindi, dedichiamoci a compiti che accantonino gli idealismi.

Signor Presidente, io non sono capace di fare discorsi della superiora o per la superiora; mi limito a puntualizzare qualcosa che potrebbe realizzarsi sulla base di ciò che non è stato fatto.

A proposito della legislazione sui pentiti, posso dire che non abbiamo avuto la forza, l'autorità di spingerla ad una accettabile conclusione parlamentare. Questo è un compito veramente importante per le sue im-

plicazioni formali e sostanziali, dobbiamo portarlo a termine e non c'è bisogno di proclamare grandi principi o grandi aspirazioni che poi si scontrano con il tempo o con i limiti umani della nostra opera.

Per quanto riguarda i commissariamenti, questi non sono ipotecati da un crisma di autoritarismo in sé; è un istituto già previsto nella legislazione anteriore. Però purtroppo si verifica quello che ha segnalato il senatore Centaro: l'indelicatezza – chiamiamola così – di commissariare comuni alla vigilia delle elezioni. Ciò costituisce un atto indebito di ingerenza politica, la quale ingerenza pone un crisma non di autoritarismo ma di scorrettezza politica. Non è neanche possibile pensare che non sia sufficiente questo strumento quando è adottato in modo legittimo ed equilibrato, perché bisogna sovvertire tutta la struttura amministrativa.

Chi stabilisce le implicazioni della struttura amministrativa con i fenomeni che hanno fatto parte delle ragioni dello scioglimento? Vogliamo veramente delineare uno Stato di polizia, dove tutto sia controllato o controllabile, dove non vi sia persona che possa stare al sicuro per quanto corretta possa essere? Questa è l'idealità che avete della cosiddetta legalità? Una legalità «vischinskiana», dove tutto corrisponda al modello politico che si inverte nell'indirizzo dello Stato.

Non sono così rigoroso nel condannare il principio che porta allo scioglimento, ma non sono neanche così fanatico di esso e proprio dalla Commissione dovrebbe venire un impulso alla moderazione.

Passo all'argomento riguardante i Comitati. Io ho fatto parte (si fa per dire, perché il Comitato è stato pressoché inerte) di quello importantissimo che si occupa dei pentiti. Ci sono state vicende o non vicende personali le quali ne hanno compromesso l'efficienza. Ecco un'altra questione da affrontare, subito e bene, perché anche questa materia del pentitismo – come la legge – è di grande interesse proprio per quella legalità che ne prescinde.

Per quanto riguarda le tappe delle nostre dislocazioni, sappiamo benissimo di aver lasciato amplessi interrotti in parecchie sedi: a Messina, a Catania, a Reggio Calabria, a Palermo, dunque siamo fedifraghi. Bisogna andare a Gela, bisognerebbe tornare a Gioia Tauro, bisognerebbe fare una bella sosta a Napoli. Con quale ambito?

Finalmente per la prima volta ho sentito un quasi preannuncio di una riviviscenza del fatto che in sostanza noi siamo autonomi dall'azione della magistratura e che incidentalmente possiamo anche conoscere i risultati della sua azione. Finora questa era sembrata un'eresia. Dato che si tende comunemente ad un forte accordo tra i due schieramenti politici, penso che il riconoscimento dell'esigenza che la magistratura nel nostro ordinamento ormai è un potere totalmente scisso dal dovere di controllo (ripeto, totalmente scisso) dia, perlomeno dal punto di vista politico, intellettuale e culturale, la possibilità di sapere che vi è un potere – per esempio quello parlamentare – che ne apprezza ed eventualmente ne censura l'azione. Questo senso di impunità che ha travolto completamente i meriti della magistratura, il suo grande valore e anche il valore di molti suoi componenti è un peso, una palla al piede del ritorno alla legalità.

A proposito dei collaboratori, se ne debbono occupare i Capigruppo, signor Presidente. Però non dobbiamo dimenticare che abbiamo mancato nella tutela della nostra dignità, quindi di quella del Parlamento, quando abbiamo sopportato che un sostituto procuratore pugliese ci licenziasse, quando vi erano tutte le ragioni perché lo dimettessimo noi. Abbiamo sopportato questa offesa ingiusta, questo atto di prepotenza, senza far altro che tacere. Non si può fare di un collaboratore un padrone. Bisogna scegliere per il meglio ed io personalmente sono lieto di aver conosciuto in questa occasione valorosi collaboratori.

In sostanza, Presidente, rimettiamoci al lavoro con la cognizione della limitatezza del tempo e della insondabilità delle problematiche così come si sono affacciate.

Le rinnovo gli auguri di buon lavoro e, con lei, li rinnovo a tutti noi.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti.

Il seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente è rinviato alla seduta di martedì prossimo.

**Convocazione dell'Ufficio di Presidenza
integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari**

PRESIDENTE. Avverto che l'Ufficio di Presidenza della Commissione, integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, è convocato alle ore 14 di giovedì 6 maggio 1999.

I lavori terminano alle ore 13,10.

